

CAPITOLO QUINTO

LA PSICOLOGIA DI FRONTE ALLA FEDE RELIGIOSA DEL SOGGETTO. COMPETENZA E LIMITE DI COMPETENZA

LA “MORTE DI DIO” COME MORTE DEL PADRE NELLA TEORIA PSICOANALITICA¹

“DEATH OF GOD” AS DEATH OF FATHER IN PSYCHOANALYTIC THEORY

Salvatore Zipparrì

Psicologo, Psicoterapeuta, Specialista in psicologia clinica

¹ Il testo di questo articolo ripropone alcune concezioni esposte nel secondo capitolo di: Salvatore Zipparrì, *Nel nome del Padre e di Edipo. Appunti di psicoanalisi e religione per il nuovo millennio*, Armando, Roma 2000 (cui si rimanda per una più estesa trattazione dell'argomento).

CAPITOLO 5

LA "MORTE DI DIO" COME MORTE DEL PADRE NELLA TEORIA PSICOANALITICA

Riassunto

Il "nichilismo" e la "morte di Dio" di ispirazione nietzschiana vengono messi in relazione con l'opposizione alla "legge del Dio Padre" che caratterizza le organizzazioni perverse della personalità così come sono state descritte dalla psicoanalista francese Janine Chasseguet-Smirgel non senza accennare, tuttavia, al possibile significato di "preludio alla rinascita" che nella tradizione del cristianesimo viene assegnato alla "morte di Dio" intesa come sacrificio del Cristo sulla croce.

Parole chiave: *psicoanalisi e nichilismo, psicoanalisi e religione, struttura perversa della personalità*

Abstract

"Nihilism" and the "death of God" derived from Nietzsche are considered in relation to the opposition of the "Law of the God-Father" which characterizes the perverse organizations of personality as they have been described by the French psychoanalyst Janine Chasseguet-Smirgel, without failing to mention however the possible meaning of a prelude to rebirth which in Christian tradition is attributed to the "death of God", understood as the sacrifice of Christ on the Cross.

Key words: *psychoanalysis and nihilism, psychoanalysis and religion, perverse structure of personality*

1. Introduzione

Nella sua enciclica "Fides et Ratio", dedicata ai rapporti tra fede e ragione, annunciando una nuova alleanza tra Chiesa ed attività speculativa del pensiero e cogliendo la crisi di senso che tormenta l'epoca contemporanea, Giovanni Paolo II (1998) ha messo in guardia da quelli che, a suo parere, sarebbero i grandi pericoli che minaccerebbero il pensiero umano alla fine del millennio: eclettismo, storicismo e nichilismo che, mescolando singole idee estrapolate da differenti contesti storici o relativizzandole, negherebbero la validità perenne del vero, una verità oggettiva e, dunque, ogni "fondamento".

Senza addentrarci in un difficile discorso teologico e filosofico, limitiamoci in questo contesto a scorgere nelle parole del Pontefice, da un lato, la possibilità che la religione e l'attività speculativa del pensiero (di cui la psicoanalisi può a buon diritto considerarsi erede) non debbano più considerarsi necessariamente antitetiche e, dall'altro, un'attenzione tutta particolare a quella "crisi delle certezze" che non a caso sembra contraddistinguere la confusa modernità nella quale stiamo vivendo.

2. "Morte di Dio" come "morte del padre"

Affrontiamo, quindi, questa "crisi delle certezze" dalla prospettiva più pertinente alle nostre competenze, che sono quelle di chi si occupa come psicoterapeuta dei riflessi che quest'ultima produce nell'esperienza psicologica del singolo o, più in generale, della collettività e di cui il pensiero filosofico costituisce appunto una delle manifestazioni più strutturalmente elaborate.

A tale proposito ricordiamo che, per chi si muova in una prospettiva di tipo psicoanalitico, la "morte di Dio", a cui il nichilismo tende a richiamarsi, per quel che concerne il suo valore "simbolico", ha certamente a che fare con la "morte del padre".

Da questo punto di vista, com'è ovvio, non può essere considerato neppure casuale il fatto che dalla biografia di Friedrich Nietzsche (che alla "morte di Dio" assegnò un ruolo così cruciale all'interno della propria elaborazione speculativa) veniamo a sapere che a neanche cinque anni il futuro grande filosofo rimase orfano di padre (PENZO, 1993).

Freud (1899) ha sostenuto che la morte del padre ha un'importanza fondamentale nella vita di un individuo, alludendo alla "morte psicologica" del proprio padre interno come ad un fattore di crescita e di sviluppo.

La normale risoluzione del "complesso edipico", con l'interiorizzazione dei codici morali e l'abbandono degli investimenti libidici sulle figure genitoriali, esplicita in modo molto chiaro questo valore positivo della "morte psicologica del padre".

Tuttavia nella clinica psicoterapeutica ci si imbatte spesso in situazioni nelle quali il passaggio evolutivo che, attraverso la "morte del padre", dovrebbe condurre al raggiungimento della maturità psicologica, si esprime in tempi e circostanze che suscitano più di una perplessità in chi professionalmente assiste, facilita e aiuta i processi di crescita psicologica.

3. Il rifiuto del "codice paterno" nella perversione

In particolare la direzione evolutiva imboccata nei casi in cui va strutturandosi una personalità organizzata in senso "perverso" (che può concomitantemente manifestare anche una vera e propria perversione sessuale) è stata descritta da Janine Chasseguet-Smirgel (1985) come una soluzione del conflitto edipico che, invece di sopportare i tempi e i modi che consentirebbero la soddisfazione del desiderio solo quando sia acquisita la completa maturità fisica e psicologica, siano abbandonate le mete primarie, ci si sia spostati su oggetti più adeguati e la figura del padre-rivale sia stata definitivamente introiettata, giunge anzitempo, secondo modalità infantili che sono proprie del "principio del piacere", ad elevare al rango di sessualità matura le pulsioni parziali pre-genitali caratteristiche della fase di esordio della vita sessuale (CHASSEGUET-SMIRGEL, 1985).

A questo proposito è stato sottolineato il ruolo svolto dal "diniego della realtà" in questo processo. È come se il perverso, rifiutandosi di accettare i limiti imposti dalla realtà e che, nel corso dello sviluppo psico-sessuale sono rappresentati soprattutto dalla constatazione dell'ineliminalità delle "differenze tra i sessi e le generazioni", si equiparasse al padre con una pseudo-maturità in cui, invece del primato della genitalità, la sessualità è organizzata sotto il primato delle pulsioni parziali (CHASSEGUET-SMIRGEL, 1985).

Lo scopo è quello di combattere il padre senza aver prima conseguito la sua stessa maturità ed in questo processo è stato sottolineato il ruolo eziopatogenetico svolto da una madre seduttiva che impedisca al bambino di consapevolizzare i propri limiti.

Così scrive l'autrice francese:

“La tentazione perversa spinge l'individuo ad accettare il desiderio e le soddisfazioni pregenitali (accessibili al bambino) come se fossero uguali o perfino superiori ai desideri e alle soddisfazioni genitali (accessibili solo al padre).

L'obiettivo del soggetto perverso è l'erosione della doppia differenza tra i sessi e le generazioni: in questo è solitamente aiutato dalla madre che, grazie all'atteggiamento seduttivo nei confronti del figlio e al corrispondente rifiuto del padre, alimenta in lui l'illusione di non dovere né crescere né acquisire quella maturità che si raggiunge prendendo il padre come modello allo scopo di poter diventare il partner soddisfacente della madre” (CHASSEGUET-SMIRGEL, 1985).

Connessa a questa concezione è l'idea (che Freud si limitò ad esporre solo in privato) secondo cui nella perversione si possano scorgere gli equivalenti di una “religione satanica” o i “residui di un ancestrale culto sessuale” (FREUD, 1887-1904).

Per tali motivi il mito di Lucifero si è spesso prestato molto bene ad esemplificare simbolicamente la situazione psicologica profonda che caratterizzerebbe la personalità "perversa": anch'egli rivaleggia contro il Padre-Dio, vuole spodestarlo e detronizzarlo ma la sua ribellione, rispetto ad Edipo, precorre i tempi e proprio a causa della sua immaturità è destinata a fallire.

4. La “morte di Dio” nella tradizione del cristianesimo

Lette in questa chiave, perciò, la "morte del padre" e, soprattutto, la "morte di Dio" della filosofia nichilista rappresentano davvero qualcosa di "demoniaco" da cui non solo il credente, ma anche il pensatore laico e la società tutta fanno bene a difendersi (e il "nazismo" ha costituito senz'altro l'aspetto più emblematico di quanto di "diabolico" si può cogliere nell'idea della "morte di Dio").

Anche la "crisi delle certezze" nella quale si dibatte oggi il mondo contemporaneo e che investe non solo i valori religiosi, ma anche vari campi del sapere (crisi della scienza in generale o, più vicina a noi, della stessa psicoanalisi) oltre a manifestarsi in precarietà ed insicurezze sociali, politiche ed economiche (cui, significativamente, corrisponde una crisi del "ruolo del padre" nella moderna famiglia occidentale) può essere letta come l'espressione palese di ciò che di negativo è racchiuso in questo "inquietante" concetto filosofico.

E, tuttavia, alla "morte di Dio" intesa come sacrificio del Cristo sulla croce, la religione cristiana ha assegnato da sempre un ruolo centrale per la redenzione dell'umanità: lungi dall'esprimere una deriva di senso o uno smarrimento, la "morte di Dio" rappresenta, al contrario, in questo contesto, una situazione cruciale di passaggio che prelude ad un rinnovamento e ad una crescita espresse, sul piano simbolico, dalla stessa idea della resurrezione.

Si tratterebbe perciò di vedere, analogamente a quanto siamo abituati a fare nella pratica psicoterapeutica di fronte ad ogni situazione di crisi, se la crisi di senso che attraversa oggi il mondo contemporaneo debba considerarsi necessariamente qualcosa di distruttivo che porterà al prevalere delle forze irrazionali e intolleranti di ogni senso del limite o se, al contrario, la stessa non possa divenire l'occasione per ripensare i fondamenti del nostro agire in un modo nuovo e rigenerato in cui, abbandonando ciò che delle antiche certezze vi è ormai di falso ed inautentico, se ne riscoprano i significati più profondi e duraturi.

In altri termini se la crisi di un "pensiero forte" esplicitata dalla "morte di Dio" sopraggiunga "perversamente" prima che sia stato interiorizzato il "codice paterno" o, secondariamente, in un momento successivo.

Nella condizione "depressiva", una dolorosa esperienza psicologica che corrisponde per molti versi al nichilismo in filosofia (non è il depresso un nichilista ante litteram?), anziché limitarci a vedere in negativo solo uno stato di perdita di significato, dovremmo sempre più abituarci a cogliere, al contrario e in positivo, proprio questa ricerca sottostante di qualcosa che riempia l'esistenza in modo più profondo e autentico.

In accordo con le teorie della Klein, d'altronde, si distingue da tempo nella "posizione depressiva" un momento distruttivo e patologico da un momento evolutivo imprescindibile che prelude ad ogni progresso maturativo di crescita psicologica (KLEIN, 1940).

È questo, dunque, il contributo che, come professionisti impegnati ad assistere chi soffre psicologicamente, possiamo fornire a chi, sopraffatto dal senso di smarrimento, si rivolga a noi in cerca di aiuto.

Ed anche in questo caso la consapevolezza dei nostri limiti potrà costituire uno dei più preziosi alleati per il nostro lavoro.

Bibliografia

CHASSEGUET-SMIRGEL J. (1985), *Creatività e perversione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1987

FREUD S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere*, vol.3, Boringhieri, Torino 1966

FREUD S. (1887-1904), "Lettere a Wilhelm Fliess", in *Epistolari*, vol.2, Boringhieri, Torino 1986

GIOVANNI PAOLO II, *Fides et Ratio*, Lettera enciclica del Sommo Pontefice ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa i rapporti tra fede e ragione, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998

KLEIN M. (1940), "Il lutto e la sua connessione con gli stati maniaco-depressivi", in *Scritti 1921-1958*, Boringhieri, Torino 1978

PENZO G., *Nietzsche allo specchio*, Laterza, Roma-Bari 1993